

CONVEGNO A CASSINO DEL 11 NOVEMBRE 2023

Un saluto caloroso a tutti gli astanti, ai cittadini di Cassino, ai numerosi ex alunni dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Un deferente saluto a tutte le Autorità civili, religiose e militari, ai rappresentanti della Famiglia dei Discepoli e dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Un caldo saluto agli Organizzatori del Convegno e dell'evento di inaugurazione di un largo dedicato a Padre Giovanni Minozzi, al Sindaco di Cassino dott. Enzo Scalera e ai suoi collaboratori, al presidente degli ex alunni Ciro Minucci, al vicepresidente Pietro Marini, ad Antonio Tortolano, al prof. Riccardo Rigante e a quanti hanno dato il loro contributo di idee, il sostegno economico e una felice adesione all'iniziativa.

L'evento che stiamo celebrando con susseguente intitolazione di un largo a Cassino dedicato a Padre Giovanni Minozzi è sicuramente un atto doveroso di riconoscenza da parte della comunità di Cassino e da parte degli ex alunni, ma è anche un segno credibile di una testimonianza di bene, di una grande opera benefica a favore degli orfani, dei poveri, dei derelitti, segno di una promozione umana, sociale, intellettuale, educativa, realizzando di fatto quel principio di solidarietà e di sussidiarietà orizzontale, di aiuto e sostegno per favorire l'uguaglianza delle opportunità, attuando il principio costituzionale di rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, in una visione provvidenziale della storia.

Don Giovanni Minozzi nella sua vita è stato un uomo e sacerdote, uomo di cultura, storico e storico dell'arte, agiografo, educatore a prova, scrittore fecondo di numerosi testi, ma sicuramente non si può non tener conto che padre Minozzi sia stato pienamente uomo del suo tempo che ha saputo leggere le vicende e gli accadimenti storici in una luce evangelica, mandando allo sbaraglio la propria esistenza per fare il bene, divenendo un esempio luminoso di abnegazione e di dedizione agli orfani e ai fratelli in tutte le condizioni di vita.

Con l'istituzione delle Case del Soldato fondate da Minozzi durante la Grande Guerra (1915 – 1918), i due fratelli siamesi, padre Semeria e don Minozzi, realizzarono una grande opera assistenziale a favore dei soldati, opera che rappresentò una vera e propria supplenza cattolica alle deficienze dello Stato; con l'istituzione di Asili, Scuole, doposcuola, istituti o meglio case dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia realizzarono, soprattutto nelle zone più depresse dell'Italia Meridionale, una grande opera benefica di assistenza, di istruzione, di educazione che, nel primo e secondo

dopoguerra, rappresentò un'opera efficace di decondizionamento dalle deprivazioni economiche, sociali, familiari, linguistiche.

L'evento odierno, voluto fortemente dagli ex alunni dell'Opera e, in particolare, da quelli di Cassino, se pure ci riportano alla memoria le tristi vicissitudini belliche della "città – martire", vuole soprattutto ricordare la rinascita di Cassino, la sua palingenesi, dalle macerie a simbolo di un nuovo risorgimento, di cui anche espressione paradigmatica fu la costruzione di un istituto, quello dei "Figli d'Italia in America", voluto tenacemente da Padre Minozzi e che, come tanti altri istituti, ha anch'esso "una storia da romanzo", relativamente alla sua genesi e al difficile avvio a causa di difficoltà burocratiche, costruttive, economiche ed altro.

PERCHE' UN ISTITUTO A CASSINO?

1 – Perché don Minozzi amava Cassino con l'Abbazia di San Benedetto, faro della Rinascenza culturale e religiosa in Italia, abbazia dove venivano recuperati e salvati i documenti e i codici della cultura greco-romana e da dove si irradiò una nuova via di civiltà umana e religiosa che attrasse con il motto "ora et labora";

2 – Perché don Minozzi, come egli stesso ricordava nel testo autobiografico, *Ricordando*, prima di conseguire la sua laurea in lettere nel 1913, insegnò lettere nelle classi ginnasiali a Montecassino, dove fu presentato all'Abate da padre Giovanni Genocchi (1860 – 1926) missionario del Sacro Cuore, esperto di esegesi biblica e conoscitore di lingue orientali, che aveva viaggiato in Oriente e che successivamente nella sua casa romana aveva un fornitissima biblioteca, frequentata dal giovane seminarista Minozzi. Inoltre, la sua casa romana, definita da Minozzi "cenacolo evangelico", divenne punto di incontro di tante personalità della migliore cultura laica e religiosa (es. Lagrange, Harnack, Duchesne, von Hugel, Sabatier, Giulio Salvadori, Antonio Fogazzaro, Umberto Fracassini e poi, Semeria, Romolo Murri, Brizio Casciola, don Sturzo, mons. Bonomelli, il gruppo fiorentino della "Voce" Papini e Prezzolini, il gruppo di Rinnovamento con Casati, Gallarati Scotti, Alfieri e tanti altri) e dove si riunivano per discutere di qualsiasi cosa e, in particolare, sulla esigenza di un dialogo tra scienza e fede, di apertura interreligiosa, di rinnovamento della cultura e alcuni di essi, a seguito dell'Enciclica di Papa Pio X "Pascendi Dominici Gregis" del 1907, incapparono nelle maglie dell'eresia del cosiddetto Modernismo;

3 – Perché, in questo periodo di insegnamento a Montecassino nacque l'amicizia con un personaggio controverso, Pietro Fedele (1873 – 1943), archeologo, filologo, latinista, che dapprima fu amico di don Minozzi a cui diede dei suggerimenti bibliografici per la sua tesi di laurea e poi, durante il Fascismo, per vari motivi, che ho trattato in un libro in corso di stampa, accusò don Minozzi di Antifascismo. Nel testo

Ricordando don Minozzi narrava che era "INNAMORATO DELLA ISTORIA CASSINESE", nonostante alcune difficoltà nel poter consultare i codici, leggerli e trascriverli, ma aiutato dal monaco conservatore bibliotecario don Semplicio, si dedicò allo studio "matto e disperatissimo" dei documenti, abbandonò la sua prima idea di tesi "La Storia della schiavitù nella Storia della civiltà" ed optò per la tesi Montecassino nella Storia del Rinascimento;

4 – Perché don Minozzi nel 1925 trasformò la sua tesi di laurea in una pregevole pubblicazione che fu tanto apprezzata dal grande meridionalista di Rionero Giustino Fortunato (1848 – 1932), il quale lo ringraziava del singolare dono e scopriva un aspetto culturale di don Minozzi "studiosissimo della Rinascenza e familiarissimo di Montecassino", aspetto storico non ancora ben conosciuto. In realtà Minozzi fu un eccellente storico: basti citare i testi "Un patriotta Abruzzese – Don Giuseppe Minozzi", Nicola Rosei Un cospiratore d'Abruzzo – Publico Inimico", "Montecassino nella storia del Rinascimento"; compilò, inoltre, la biografia di diversi personaggi e patrioti nel "Dizionario Storico del Risorgimento", diretto da Michele Rosi e poi pubblicò il testo "Giovanni Grosoli" e i due volumi "Ricordi di Guerra"; inoltre, vi sono i suoi Diari dal 1909 al 1959 e diversi manoscritti inediti di storia locale su Amatrice nel periodo del Risorgimento.

5 - Sicuramente questo amore culturale e religioso rimase indelebile nel cuore di don Minozzi, il quale dopo i tragici avvenimenti bellici, dopo la battaglia di Montecassino e la fuga dei tedeschi dalla linea Gustav verso la linea Gotica nel 1944, moltiplicò la sua attività assistenziale per portare aiuto ai bisognosi, ai senza tetto, agli orfani. Don Minozzi, come raccontava don Virginio Di Marco nel testo "Sul filo dei ricordi – Venticinque anni con Padre Minozzi" (1984), con un autocarro e rimorchio avuto in prestito dal Vaticano e con un autista a disposizione, fece vari viaggi con derrate alimentari offerte dalla POA (Pontificia Opera Assistenza) nel territorio martoriato dalla guerra, tra cui Cassino, dove le mamme gli affidavano i propri figli, orfani e orfane, per essere nutriti, assistiti, istruiti ed educati presso gli istituti maschili e femminili di Amatrice.

Nel Diario n. 16 (15-17 febbraio 1945) padre Minozzi descriveva la visita che aveva effettuato a Pontecorvo e a Cassino, dove era stato per organizzare qualcosa, ma la miseria era grande e Cassino era tutto una rovina, i bambini saltellavano sulle macerie sudici, i più grandicelli erano guasti e sviati e le ragazzine erano sfrontate.

6 – Ma la storia dell'Istituto "Figli d'Italia in America" si collega inscindibilmente con la storia del viaggio di don Minozzi negli Stati Uniti d'America. Per comprendere i preliminari, la genesi e l'attuazione di questa storia occorre far riferimento ad un'ampia relazione del 30 aprile 1948, indirizzata da don Minozzi a mons.

Giambattista Montini della Segreteria Vaticana da consegnare a Papa Pio XII, nel quale documento dava conto della esperienza americana. In America, infatti, si era recato per raccogliere fondi per ristrutturare gli istituti e qui si concretizzò l'idea di fondare un istituto a Cassino, idea che gli era già balenata, come annotava don Minozzi nello stesso Diario n. 16, quando "quando appena passata la tempesta scura, venni a raccogliere i primi orfani di guerra nella zona massacrata e l'animo qui cadde affranto dalla rovina immane".

7 – E' impossibile in questo contesto per questione di brevità richiamare la complessa storia del viaggio di Minozzi negli Stati Uniti d'America, dal 31 gennaio 1947 al 13 febbraio 1948, ma è importante fare alcune precisazioni.

a) A seguito della venuta in Italia (1946) degli onorevoli Festa e Alessandroni, rispettivamente giudici della Corte Suprema del Massachusetts e della Pennsylvania, capi autorevoli dell'Ordine dei Figli d'Italia in America, per sostenere la causa italiana a Parigi e per conoscere la situazione degli orfani di Guerra, la Presidenza del Consiglio e, in particolare, il Presidente Alcide De Gasperi indirizzarono i due rappresentanti a don Minozzi, ben a conoscenza della sua Opera a favore degli orfani sin dal 1919.

b) i due illustri rappresentanti invitarono nel 1946 don Minozzi in America, dove essi avevano già mobilitato i giornali per una campagna di raccolta fondi. Don Minozzi, dopo una iniziale titubanza, preparò un opuscolo, in italiano e in inglese, da dare agli amici americani, incontrò il presidente della Repubblica l'on Enrico De Nicola, ricevette una benedizione papale e un aiuto economico, grazie agli interventi di mons. Montini e, quindi, partì per l'America non senza qualche avventura iniziale, perché don Minozzi non aveva il biglietto ferroviario per recarsi Cherbourg in Francia e di lì partire con la nave. In America si trovò alle prese di un tentativo truffaldino da parte di un personaggio equivoco, un certo Nino Carboni, che si spacciava come "dominatore del Metropolitan Museum", e che voleva mettere le mani sulle offerte degli emigrati.

8- Quasi al termine della sua attività missionaria, parlando soprattutto nei circoli culturali, mentre per le offerte in Chiesa invitava gli americani a devolvere quanto raccolto ad Opere Religiose (don Orione, Annibale di Francia, don Calabria, salesiani, Madonna di Pompei, S. Antonio da Padova ecc.), come tempesta improvvisa gli giunse perentoria l'ingiunzione di rientrare immediatamente in Italia, con riferimento alla normativa della Sacra Congregazione Concistoriale e al decreto del 1918 "Magni semper negotii" che prevedeva la prescritta autorizzazione per i sacerdoti sia di partenza, di permanenza e dimora nei paesi d'oltremare. Agli inizi di dicembre 1947 gli giunse inaspettata una lettera del Delegato Apostolico il card. Amleto Giovanni Cicognani con le determinazioni della Sacra Congregazione Concistoriale, lettera che

non solo lo invitava a rientrare con immediatezza in Italia, ma evidenziava che erano giunti reclami sui metodi seguiti da don Minozzi nella raccolta fondi per vari orfanotrofi.

Don Minozzi rimase turbatissimo per queste ventilate accuse, nonostante la correttezza nel richiedere le proroghe dei permessi e il comportamento trasparente nella raccolta fondi. Ripartì, quindi, per l'Italia con la nave "Vulcania" il 13 febbraio 1948.

9 – Dopo il suo viaggio in America, don Minozzi fece memoria, come abbiamo già detto, della sua esperienza americana, inviando al Santo Padre Pio XII, per il tramite della segreteria vaticana (Mons. Montini) la sua circostanziata relazione "Il mio viaggio in America".

In Italia grazie agli aiuti del Comitato italo-americano dei "Figli d'Italia in America", iniziò tutto il difficile percorso per iniziare e concludere i lavori per il sognato Istituto di Cassino, con varie tappe, dalla posa della prima pietra nel 1949 all'inaugurazione parziale dell'Istituto nel 1957.

La realizzazione di un orfanotrofo a Cassino fu un assillo costante di don Minozzi e, come risulta nel suo Diario n. 25 del 1948 (23 novembre 1948), ci fu l'entusiasmo della comunità cassinata per questo progetto e si pensò che il nuovo edificio potesse essere costruito nella zona verso il teatro romano. Su tale individuazione erano d'accordo il Comune e Minozzi interpellò anche il card. Ildefonso Schuster, benedettino, già abate della Basilica di San Paolo fuori le Mura a Roma e poi arcivescovo di Milano.

10- Questi avvenimenti sono anche da inquadrare in un periodo storico dal 1947 al 1952 nell'ambito della iniziativa internazionale denominata PIANO MARSHALL (dal nome del segretario di Stato americano) che diede origine ai PROGRAMMI DI RICOSTRUZIONE EUROPEA (ERP) con gli aiuti degli Stati Uniti d'America per raggiungere gli obiettivi della ricostruzione, dello sviluppo, della stabilità finanziaria. Capo della missione americana in Italia era JAMES ZELLERBACH e vari aiuti vennero affidati a un organo denominato "ECA (Economic Cooperation Administration). Don Minozzi, a conoscenza delle norme della ricostruzione, chiese a De Gasperi (lettera dell'11 agosto 1948) di riservargli qualcosa del Fondo AUSA (aiuti dagli Stati Uniti d'America), aiuti gratuiti con viveri, farina, grano, medicine, vestiario ecc.

11 – In vari documenti, con messaggi e articoli sui giornali, Don Minozzi fece una serrata propaganda per l'istituendo orfanotrofo di Cassino, *"un orfanotrofo artigiano a largo respiro, con officine attrezzate convenientemente per ogni mestiere – sarti, calzolai, ebanisti, meccanici, tipografi - con un reparto agricolo a tipo professionale moderno"*.

Nel maggio '49 avveniva, come già detto, la posa della prima pietra alla presenza di varie autorità, il Sindaco di Cassino, gli onorevoli Marazza, Restagno, Di Palma, l'impresa assuntrice dei lavori rappresentata dall'ing. Tamorri, l'architetto Paron e l'esponente dell'ERP, James Zellerbach.

12 – Ma se quanto sopra detto rappresenta la sintesi documentale di una storia di bene di “un utopista concreto” quale fu padre Minozzi, indubbiamente vi è anche una storia non scritta ma incisa nei cuori degli ex-alunni di Cassino. Forse è una microstoria, ma è proprio da lì che tassello dopo tassello si costruisce la grande storia, perché, come diceva padre Semeria, “ogni piccola storia umana ha un gran valore, può destare un grande interesse”. Come ho sottolineato nel testo su “Padre Minozzi e Cassino”, si tratta di storie vere, fatte di lacrime, di dolore, di gioia, di sport, una storia sostanziale, a volte aneddotica, di una umanità fanciulla che qui, a Cassino, come per altri Istituti dell'Opera, ha trovato una casa accogliente per vivere, per fare delle indelebili amicizie, per studiare e divertirsi in modo sano, per vagheggiare un sogno per l'avvenire, nutrendosi alle fonti della cultura, della fede, della speranza in un mondo migliore rispetto all'angustia dei tempi.

Nei collegi dell'Opera tanti ragazzi che forse rischiavano di perdersi nel bosco della vita sono stati salvati, grazie all'opera di un grande uomo e sacerdote, don Minozzi, e dei suoi continuatori e collaboratori, al servizio degli orfani, degli umili, dei derelitti.

Tanti ragazzi sono stati accolti con amore, e qui, a Cassino, sono stati educati ai valori essenziali, a uno stile di vita semplice e austero, all'educazione emotiva per frenare egoismi, tensioni e abituarsi al rispetto dell'altro, al senso della giustizia, all'ordine e alla disciplina, i quali ultimi spesso sono stati considerati figli non amati della pedagogia.

Gli Istituti dell'Opera, vere e proprie città dei ragazzi, che un pedagogo come Ernesto Codignola, amico di don Minozzi, prese in considerazione fondando nel 1945 a Firenze nel quartiere di Santa Croce “la Scuola-Città Pestalozzi”, erano soprattutto scuole di socialità, in cui vigevano le leggi della solidarietà, del superamento dei conflitti, della umana fratellanza.

Inoltre, voglio ribadirlo, i valori richiamati da padre Minozzi nel testo “Buona Notte! Come parlo ai miei figliuoli”, come la cortesia, il rispetto, il senso del limite, la tolleranza, l'amicizia, il dolore che affratella, lo stare bene con sé stessi e con gli altri, le regole della vita, i diritti e i doveri, il senso della giustizia e della solidarietà, la cultura e l'educazione, l'ordine e la disciplina, l'igiene personale, l'alfabeto emozionale, il galateo generale, la dignità della persona e il lavoro non erano e non sono “bolsa retorica”, per usare una terminologia minozziana, ma hanno una

suggerimento prospettica e attuale, sono elementi costitutivi per il "mestiere della vita".

Nell'Istituto, denominato anche semplicemente "il don Minozzi" e in altri istituti dell'Opera si sperimentava una scuola totale, a tempo pieno, una scuola che anticipava l'idea della scuola di Barbiana di don Lorenzo Milani, la scuola del "I CARE", del prendersi cura, una scuola che per don Minozzi non terminava con le lezioni formali, ma continuava nelle attività manuali e pratiche, nelle attività ludiche, nella coltivazione dell'orto e del giardinaggio e delle piante, nell'allevamento di piccoli animali, nei laboratori di falegnameria, di meccanica, di tipografia per preparare i ragazzi al mondo del lavoro e in tante altre attività.

Per questi richiami e per le varie considerazioni su questi aspetti, nel ringraziare tutti i presenti, gli ex alunni, avverto, infine, l'esigenza di ringraziare nuovamente l'Amministrazione Comunale di Cassino che, memore del bene profuso dalla luminosa figura di padre Giovanni Minozzi a favore dei ragazzi orfani, poveri, indigenti del territorio di Cassino e delle zone viciniori, ha stabilito con apposita delibera di dedicargli, a perenne ricordo, un Largo a suo nome con l'installazione di un Memorial.

L'Istituto di Cassino, oggi adibito, per le mutate condizioni della nostra società, a Casa di cura di Riabilitazione, offre, quasi in continuità con lo spirito minozziano, importanti servizi alla persona. L'Istituto dei "Figli d'Italia in America" rappresentò certamente un simbolo di concordia e di Pace, su cui doveva fondarsi la "città dell'uomo" e la stessa Cassino, dopo essere stata "la città martire", è oggi, più che mai, un'icona della pace, "la città per la Pace". E di Pace abbiamo bisogno in tutto il mondo.

Giuseppe Mastromarino